

L'ORIZZONTE DELLA FASE PROFETICA DEL CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

1. Premesse

- Traccia di introduzione al lavoro per la fase profetica del CS (inevitabile “filtro” personale).
- Il legame del CS con il Sinodo dei Vescovi.
- Lo sfondo: la ricchezza della pluralità delle Chiese in Italia e la sfida del camminare insieme.

2. A che punto siamo del CS

- Fase narrativa (2021-2023)
- Fase sapienziale (2023-2024)
- Fase profetica (2024-2025)

- Fase sapienziale

A livello nazionale, la fase sapienziale (2023-2024) si è svolta su questi 5 macro-temi:

- Missione secondo lo stile della prossimità
- Linguaggio e comunicazione
- Formazione alla fede e alla vita
- Solidarietà permanente e corresponsabilità
- Cambiamento delle strutture

A livello diocesano, la fase sapienziale (2023-2024) si è svolta su questi 5 micro-temi (stelle):

- 1) Legami. Relazioni e famiglie nella comunità cristiana
- 2) Spiritualità. Cura della vita spirituale e liturgia nella comunità cristiana
- 3) Preti. Il prete nella comunità cristiana
- 4) Responsabilità. La partecipazione della comunità cristiana
- 5) Interazioni. La parrocchia, ma non solo la parrocchia
 - A. Le interazioni ai fini di una migliore gestione delle strutture
 - B. Le interazioni tra parrocchie e altre realtà ecclesiali

- Fase profetica

- I Assemblea sinodale: 15-17 novembre 2024;
- II Assemblea sinodale: 31 marzo – 3 aprile 2025.

I passaggi previsti:

- Consegna dei *Lineamenti* (settembre 2024);
- Elaborazione della bozza delle 17 Schede tematiche;
- I Assemblea sinodale: perfezionamento delle 17 Schede;
- Presidenza CEI: approvazione dello *Strumento di lavoro* con le 17 Schede definitive;
- Gennaio-febbraio 2025: discussione delle 17 Schede nelle Chiese locali e invio dei contributi entro il 2 marzo 2025;
- II Assemblea sinodale (con formulazione e votazione delle Proposizioni);
- Assemblea generale CEI maggio 2025: consegna del *Libro sinodale*;
- Recezione e applicazione del *Libro sinodale* a livello nazionale e nelle singole Diocesi.

3. Direzioni e indicazioni emergenti

3.1. Prospettive di fondo

- Uno sguardo al contesto: le crisi culturali e sociali, la crisi ecclesiale, il *deficit* di speranza.
- La ripresa del mandato: “pellegrini di speranza”.
- La direzione: la missione secondo lo stile della prossimità (cfr. la ripetuta evocazione del solco conciliare tracciato da Giovanni XXIII).

Anziché farne motivo di lagnanza nostalgica o di condanna del mondo, dobbiamo prendere atto con realismo e in questa situazione, mettendoci in ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22), per poter agire in modo creativo e generativo in questo tempo. Tutte le sintesi diocesane, soprattutto nel Nord, descrivono il tramonto di una situazione in cui la Chiesa “contava” nella società e “si contava”: non si dà più la saldatura – talvolta forse più apparente che reale – tra i principi del Vangelo e le tradizioni cristiane da una parte e i principi sui quali si muovono le culture odierne dall'altra. Leggendo questa situazione come uno dei «segni dei tempi» (cf. Mt 16,3), il “senso di fede del Popolo di Dio” percepisce che lo Spirito Santo, attraverso la storia, sta suggerendo uno stile diverso dell'essere Chiese in Italia nel nostro tempo e tra la nostra gente. (*Lineamenti*, 5)

Dentro a questo “cambiamento d'epoca”, infatti, il “senso di fede” espresso in questo triennio ha rilevato una serie impressionante di germogli del Regno, di tracce spirituali. È vero, come registrano le sintesi diocesane del Cammino sinodale, quanto rileva la sociologia religiosa in Italia, che cioè tutti gli indicatori sono in calo: partecipazione alla vita ecclesiale, richiesta dei sacramenti, vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, adesione alla fede cristiana, offerte economiche e così via. Non è vero però che questo declino equivalga a un deserto. Il terreno sta cambiando, richiede un'opera missionaria diversa, ma non si è tramutato in sabbia. I germogli sono nascosti nelle pieghe della vita quotidiana, fatta di gioie e sofferenze, di scelte e passaggi di vita, di generosità e ricerca del bene, di tempo donato e spazi abitati con creatività, di relazioni ferite ma anche risanate. È piantato un immenso bene nei nostri terreni; un bene che raramente fa notizia, a differenza del male, ma che c'è e rappresenta un'opportunità per la missione. (*Lineamenti*, 6)

La testimonianza, a cui Gesù ha abilitato i discepoli, resta dunque la stessa: dire con la propria esistenza che Cristo è il Signore. Cambiano però, nella storia e nella geografia, le modalità della testimonianza, che può arrivare a essere vero e proprio “martirio”, anche a costo della vita, quando “il mondo” usa violenza ai discepoli (cf. Gv 15,18-21); mentre è annuncio aperto e dialogante, quando vige la libertà religiosa. In ogni caso, i discepoli di Gesù devono evitare – e purtroppo non è sempre avvenuto – un atteggiamento aggressivo e violento, sia nelle situazioni di opposizione sia in quelle di integrazione. Lo stile della “differenza cristiana” resta sempre, in tutti i casi, quello delle Beatitudini (cf. Mt 5,1-12), dal quale dipende l'atteggiamento chiesto da Gesù ai discepoli: essere «sale della terra» e «luce del mondo» (cf. Mt 5,13-16), preoccupandosi così di dare sapore e colore all'esistenza dei fratelli e delle sorelle, senza attirare verso se stessi, ma facendo risaltare gli altri: «Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo» (Lumen Gentium 9). (*Lineamenti*, 10)

La fase profetica nel nostro Cammino sinodale non va intesa come abbandono della cultura. Se cultura e profezia, nella mentalità diffusa, vengono poste in alternativa, si corre il rischio di relegare la cultura nelle accademie e la profezia nelle piazze: per i cristiani invece la profezia è la scelta di testimoniare integralmente il Vangelo e la viva Tradizione, abbracciandone tutti gli aspetti. La profezia in altre parole è la capacità di declinare quello che del cristianesimo “fa la

differenza” nella cultura in cui esso è chiamato a vivere, non in un contesto ideale storico e atemporale. In certe situazioni la profezia potrà diventare denuncia, specialmente quando ai poveri e agli oppressi è stata tolta la voce: allora i discepoli dovranno farsi amplificatori del Vangelo, contro ogni pratica di inumanità e violenza e la testimonianza potrà assumere anche la forma del “martirio” vero e proprio, incarnato nella vita e nella morte di schiere di santi e amici di Dio lungo i due millenni della storia cristiana. In altre situazioni la profezia sarà ricerca di dialogo, innesto del Vangelo nelle prassi quotidiane, collaborazione cordiale con le altre visioni di vita. Non siamo obbligati a scegliere tra dialogo e annuncio, ma siamo metodologicamente coinvolti su entrambi i fronti, se vogliamo obbedire al comando missionario di Gesù. Non siamo obbligati a scegliere tra l’individuo e la collettività, ma sappiamo che la persona ha una consistenza individuale che la rende soggetto di diritti e una consistenza relazionale che la pone in rete con il “tutto” e la rende soggetto di doveri. La profezia, infine, non è la scelta tra una realtà da assecondare a tutti i costi (relativismo e acquiescenza, a volte scambiati per carità) e un ideale da affermare a tutti i costi (fondamentalismo e intolleranza, a volte scambiati per verità), ma è l’assunzione di carità e verità insieme, di realtà e ideale insieme. In particolare, in questo cammino del Popolo di Dio anche la vita consacrata è chiamata al servizio della profezia come memoria del primato di Dio nella città dell’uomo. Essa custodisce l’attesa di Dio tra lo spaesamento in cui a volte ci troviamo a vivere. (*Lineamenti*, 19)

- Una triplice conversione: comunitaria, personale, strutturale.

Le piste individuate, dentro all’orizzonte missionario, si sono incanalate nell’esigenza di una riforma che richiede una triplice conversione (cf. EG 27):

1) La “conversione comunitaria”, attraverso un’attenzione specifica ad un “fare cultura” che non resti chiuso nelle accademie, ma che raccolga le innumerevoli esperienze evangeliche vissute nelle nostre comunità e le sappia fondare, esprimere con linguaggi comprensibili e attuali e mostrarne la bellezza (secondo il principio: “la realtà è più importante dell’idea”: cf. EG 231-233).

2) La “conversione personale”, nella cura della formazione cristiana a tutti i livelli: l’evangelizzazione, l’iniziazione cristiana (il tema più frequentato), la catechesi degli adulti, le varie forme di annuncio (anche nelle case e negli ambienti di vita), la lectio divina, l’accompagnamento spirituale e gli itinerari teologici strutturati.

3) La “conversione strutturale”, che passa attraverso la corresponsabilità ecclesiale: con il rilancio dei ministeri laicali e degli organismi di partecipazione, la riforma delle Curie, la valorizzazione dell’apporto delle donne anche nei ruoli di guida e la gestione delle strutture materiali, amministrative e pastorali, talvolta pesanti e sovra-dimensionate. (Castellucci, *inizio Assemblea*)

- L’obiettivo: toccare alcuni punti decisivi per un rilancio della missione ecclesiale.

toccare – come ha fatto il Sinodo universale nel documento finale della seconda sessione, subito approvato dal Papa – i nodi che permettono di sbloccare alcune dinamiche ecclesiali, o ecclesiastiche o persino clericali, refrattarie alla sinodalità. (Castellucci, *inizio Assemblea*)

se a qualcuno sembra che gli argomenti proposti nelle schede siano troppo intra-ecclesiali è perché il Cammino sinodale si snoda su ciò che deve “cambiare” dentro la Chiesa, per poter camminare più speditamente con l’umanità del nostro tempo, cogliendo i frutti dello Spirito e annunciando il Vangelo di Gesù in maniera più snella. Il testo finale dunque non potrà essere un corposo manuale di temi pastorali, ma un tentativo di sbloccare alcune pesantezze che ora ci affliggono, perché siamo feriti dal peccato. (Castellucci, *fine Assemblea*)

3.2. Opzioni di metodo

- Il mantenimento sincrono dei due livelli: diocesano e nazionale, e le loro interazioni (fino alla fase profetica in atto).
- Il lavoro a tavoli misti (le diverse componenti del popolo di Dio).

- Il metodo del discernimento.

Il discernimento ecclesiale non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede. Esso richiede libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alla novità e abbandono alla volontà di Dio. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali; ciascuno, parlando secondo coscienza, si apre all'ascolto di ciò che altri in coscienza condividono, così da cercare insieme di riconoscere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). Prevedendo l'apporto di tutte le persone coinvolte, il discernimento ecclesiale è allo stesso tempo condizione ed espressione privilegiata della sinodalità, in cui si vivono insieme comunione, missione e partecipazione. Il discernimento è tanto più ricco, quanto più tutti sono ascoltati. Per questo è fondamentale promuovere un'ampia partecipazione ai processi di discernimento, con una particolare cura per il coinvolgimento di coloro che si trovano ai margini della comunità cristiana e della società. (DF Sinodo Vescovi, n. 82)

- I testi, sia quelli intermedi sia quello che sarà il *Libro sinodale* “finale”, risultano frutto di una tessitura d'insieme.

4. Le 17 Schede

La struttura di ogni Scheda:

Titolo | I punti da cui partire | Traiettorie verso proposte operative | Scelte possibili | Domande per il discernimento negli organismi di partecipazione diocesani.

Prima sezione – *Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali*

I criteri che orientano le scelte operative

- Poiché la Chiesa è chiamata a discernere i segni dei tempi e a interpretarli alla luce del Vangelo (cf. *Gaudium et spes*, 4, 11), scegliamo il paradigma missionario dell'incontro e del dialogo con il mondo e con la cultura di oggi, senza forme di contrapposizione o rivalsa, ma anche senza perdere la portata critica e profetica della fede rispetto alla società.
- Pensiamo ad azioni/proposte pastorali che plasmino il volto missionario della comunità, capaci di testimoniare un nuovo stile di relazioni intraecclesiali e di presenza sociale, mostrando così la forza trasformatrice del Regno e dei valori che esso apporta.
- Operiamo per un efficace rinnovamento correlando proposte di formazione per battezzati e per operatori pastorali con esperienze innovative sul piano liturgico, formativo, comunicativo e decisionale.
- Diamo priorità a scelte che più direttamente esprimono e realizzano la natura missionaria della Chiesa, riflettendo su quali siano i luoghi e i contesti in cui la comunità non è presente.
- Ascoltiamo in maniera permanente e diamo parola a coloro che abitualmente non sono ascoltati, non per “rinchiuderli” in categorizzazioni impersonali, ma per riconoscerli e valorizzarli nei contesti ecclesiali.
- Diamo ai giovani uno spazio di maggiore protagonismo nella vita della comunità cristiana, considerando la loro vita un vero e proprio luogo in cui lo Spirito opera, maturando così la disponibilità a lasciarsi trasformare negli stili di azione e missione ecclesiale.

Le Schede

1. Slancio profetico e cultura del dialogo e della pace
2. Sviluppo umano integrale e cura della casa comune
3. Comunicazione sociale, cultura e strumenti digitali, arti, linguaggi e social media
4. Qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica
5. Centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale
6. Protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale

Seconda sezione – *La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita*

I criteri che orientano le scelte operative

- Proporre percorsi interdisciplinari di formazione integrale, in grado di correlare la vita e la fede vissuta, di offrire parole per narrare la fede oggi, adottando modelli formativi basati sull'apprendimento trasformativo e sulla riflessività nella vita e nell'azione pastorale.
- Pensare la formazione ecclesiale anche in ottica mistagogica, continua e permanente.
- Proporre percorsi di formazione permanente e condivisa degli operatori pastorali: insieme ministri ordinati, laici e consacrati.
- Dare priorità all'impegno formativo con gli adulti e con i giovani adulti e, alla luce di questo, rinnovare i percorsi di Iniziazione cristiana e l'attenzione tradizionale ai bambini e ai ragazzi.

Le Schede

7. Formazione sinodale, comunitaria e condivisa
8. Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età
9. Formazione integrale e permanente dei formatori
10. Rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana

Terza sezione – *La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità*

I criteri che orientano le scelte operative

- Far emergere, riconoscere e animare i carismi e i ministeri di laici e laiche, inserendoli nel dinamismo missionario della Chiesa sinodale (cf. *Evangelii gaudium*, 27).
- Evitare qualsiasi impressione che la ministerialità dei laici sia una forma di supplenza per la carenza del clero: tutti i ministeri sono a servizio di una Chiesa sinodale e sono espressione ed esercizio della comune responsabilità radicata sul Battesimo.
- Valorizzare il lavoro pastorale in équipe di ministri ordinati e fedeli laici e sostenere i ministeri di coordinamento del cammino ecclesiale comune, sia quelli propri dei ministri ordinati che quelli dei ministeri dei laici e delle laiche.
- Pensare in prospettiva di genere la formazione ecclesiale degli operatori pastorali: non isolare ma tenere insieme la “questione femminile” con la riflessione sulla corresponsabilità e ministerialità ecclesiale di tutti. Fare scelte coraggiose in questo campo per rendere più adeguata l'immagine di Chiesa e operare per una trasformazione culturale, che tocchi il piano dell'immaginario, del linguaggio, e permetta l'uscita dagli stereotipi. Tenere presente la questione delle giovani donne.
- Correlare formazione iniziale e formazione permanente; valorizzare una prospettiva mistagogica accompagnando in particolare i primi anni di esercizio di un ministero ecclesiale.
- Tenere presente nel discernimento la grandezza delle comunità, i bisogni e le risorse disponibili (parrocchie piccole/grandi, Diocesi piccole/grandi, etc.) e le differenze tra aree geografiche italiane.
- Non moltiplicare strutture (Uffici, Servizi, Commissioni...), ma fare in modo che quelle esistenti operino in modo efficace e coordinato; la creazione di eventuali nuove strutture pastorali comporti l'accorpamento o la soppressione di quelle esistenti ritenute non più adeguate.
- Avvalendosi del contributo di esperti, ipotizzare la richiesta di alcune modifiche del Codice di diritto canonico e del diritto particolare, per dare concretezza alla conversione sinodale e missionaria della Chiesa.
- Pensare l'amministrazione dei beni come opportunità di corresponsabilità tra ministri ordinati e laici (data la loro specifica competenza).

Le Schede

11. Discernimento e formazione per la corresponsabilità e per i ministeri dei laici
12. Forme sinodali di guida della comunità
13. Responsabilità amministrativa e gestionale dei parroci
14. Organismi di partecipazione
15. Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne
16. Ruolo delle Curie diocesane
17. Rinnovamento della gestione economica dei beni

Domande contenute nelle schede per il discernimento negli organismi di partecipazione diocesani

A livello di Chiesa locale (Diocesi)

- *Quali scelte sono rilevanti e possibili per la nostra Chiesa locale tra quelle proposte?*
- *Come procedere per attuarle? Quali scelte mettere in atto per la conversione personale e comunitaria? Per la conversione delle strutture ecclesiali? Per il rinnovamento dei processi formativi?*
- *Quali altre scelte su questo tema possono essere fatte dalla nostra Diocesi e dalle altre Diocesi italiane per attuare la conversione sinodale e missionaria?*
- *Quali sono le risorse (persone, esperienze, strutture, associazioni, organizzazioni, aggregazioni, movimenti etc.) su cui possiamo contare?*
- *Quali resistenze (culturali, di alcune persone, di strutture) dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?*
- *A quali Uffici diocesani e altri soggetti ecclesiali affidare queste proposte, anche in una prospettiva di co-progettazione?*
- *Possiamo comunicare un'esperienza positiva utile anche per altre Chiese locali?*

A livello di raggruppamenti di Chiese (nazionale e/o regionale)

- *Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo che possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?*
- *Quali altre decisioni sono possibili a livello nazionale/regionale su questo tema?*
- *A quali Uffici, Servizi, Commissioni nazionali/regionali affidare queste proposte?*
- *Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte? Quali strutture possono essere accorpate e quali possono essere lasciate cadere tra quelle esistenti?*

5. Le tappe della consultazione diocesana

- Venerdì 20 dicembre 2024: Consiglio diocesano affari economici e Co.Co sulle Schede 13 e 17.
- Giovedì 9 gennaio 2025: sessione congiunta del Presbiterale e del Pastorale.
- Giovedì 30 gennaio 2025: sessione del Presbiterale sulle Schede 7, 12, 13.
- Venerdì 31 gennaio 2025: incontro della CDAL sulle Schede 5, 7, 15.
- Giovedì 6 febbraio 2025: incontro del personale di curia sulla Scheda 16.
- Giovedì 20 febbraio 2025: sessione del Pastorale sulle Schede 2, 3, 12, 14.
- Commissione diocesana UP sulla Scheda 12; Commissione diocesana formazione clero e preti del Seminario sulla Scheda 9.

Possibilità di lavoro sulle 17 Schede anche da parte dei Consigli pastorali territoriali e delle Fraternità presbiterali, con consegna del materiale al Coordinamento diocesano del CS entro e non oltre giovedì 20 febbraio 2025.

6. Indicazioni per il discernimento dei Consigli diocesani e degli altri gruppi

- Riferimento vincolante alle 17 Schede.
- Importanza di precisione e concretezza nelle risposte alle domande connesse.
- Centralità del metodo del discernimento proposto.

Domande per gli interventi assembleari:

- *Quale punto dell'orizzonte complessivo della fase profetica del CS si desidera sottolineare come particolarmente importante ed efficace per la "riforma missionaria" della nostra Chiesa diocesana?*
- *Quali connessioni (in termini di conferma, accentuazione, critica) si individuano tra i movimenti complessivi in atto nella fase profetica del CS e le recenti riforme realizzate in Diocesi (in particolare la CET)?*